

Il festival Il direttore artistico Velia Papa e l'edizione numero 40 che si apre oggi a Polverigi
«Il filo conduttore va riconosciuto nelle trasformazioni. Prevale il protagonismo del corpo»

«Inteatro è un'avventura»

Inteatro è da sempre «un'avventura artistica: alla scoperta di lavori atipici, sorprendenti, spesso inclassificabili». Velia Papa, direttore artistico del festival che si apre oggi a Polverigi, da quarant'anni esplora la complessità e le differenze, allunga lo sguardo verso le più originali, profetiche espressioni dell'arte scenica.

Qual è, Velia Papa, la sigla di questa edizione?

«Il filo conduttore va riconosciuto nelle "trasformazioni", nelle possibili, e impossibili, metamorfosi del fisico e dello spirito. Prevale il protagonismo del corpo, portatore di una dimensione di concretezza, a fronte di una realtà di cui spesso si perdono i tracciati di senso».

Quattro giornate, dal pomeriggio a notte fonda, concentrate a Polverigi.

«Villa Nappi, già da tempo, è un grande cantiere. Le compagnie provano in residenza da alcune settimane. Ma alcune hanno addirittura concepito qui i loro lavori durante l'inverno. Fedeli alla vocazione di produzione, noi offriamo la casa dove inventare e costruire. Da qui, poi, potranno esportare i loro spettacoli in giro per il mondo. Tutto è nuovo: anche Gary Stevens rinnova il format di "Uno di noi" in un'edizione originale, con 14 giovani attori selezionati con un call nazionale».

La produzione di Marche Teatro ha il suo peso?

«Determinante. Qualche esempio: co-produciamo "Avalanche" di Marco D'Agostin. Ha debuttato in Francia, ma poi vi ha lavorato di nuovo in residenza qui. Francesco Marilungo, un danzato-

re marchigiano di Civitanova, debutta a Polverigi con "Love Souvenir", a siglare il nostro legame col territorio. E Collettivo CineticO ha costruito a Villa Nappi con danzatori italiani "How to destroy your dance"».

La villa come cuore pulsante di Inteatro. La sua fortuna?

«Sono pochi i comuni piccoli, come Polverigi, che hanno la lungimiranza di mettere un edificio di proprietà a disposizione esclusiva di un festival. Diventa così un laboratorio, sostenuto dal progetto "Residenze" del Mibact: un modo per fare talent scouting e una vetrina».

Parliamo dei momenti di riflessione, oltre che di incontro?

«Sabato si tiene il meeting per ragionare sulle politiche di internazionalizzazione dello spettacolo dal vivo, con la partecipazione di moltissimi operatori anche dall'Estremo Oriente. E a proposito di internazionalizzazione, Inteatro parte-

cipa al Focus "Young Mediterranean and Middle East Choreographers" con "Damnoosh" di Sira Saberi, e con il lavoro del collettivo italo-egiziano formato da Tommaso Monza, Giovanna Rovedo, Ibrahim Abdo e Shady Abdelrahman: si sono conosciuti al Cairo e da dieci giorni lavorano insieme su "Green Leaves are gone". È bellissimo il dialogo che si instaura qui tra performer di nazioni e tradizioni diverse».

E poi, per cinque sere, dal 27 giugno al 1° luglio, Inteatro si trasferisce ad Ancona...

«Al teatro delle Muse, la scena più adatta a spettacoli più complessi, con "Nassim": ogni sera un attore diverso per rappresentare, con l'autore iraniano rifugiato Nassim Soleimanpour, la sua esperienza. Neri Marcorè, Marco Baliani, Arturo Cirillo, Lella Costa e Lucia Mascino hanno dato con entusiasmo la loro disponibilità».

Lucilla Niccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organizzatrice: «Tutto è nuovo e anche Stevens rinnova il format del suo spettacolo in un'edizione originale»



Gary Stevens con i giovani attori del format di "Uno di noi"

